

NOTE SULLA «MADONNA DI LORETO» DEL  
DOMENICHINO GIÀ IN S. FRANCESCO A FANO

GIUSEPPINA BOIANI TOMBARI

Stefano Tomani Amiani nella sua *Guida storico artistica di Fano* (1853) destinata a rimanere manoscritta fino al 1981 lamenta che i Frati Minori Conventuali di S. Francesco avevano venduto per poco prezzo un quadro del Domenichino (di cui non indica il soggetto) al calcografo bolognese Francesco Rosaspina che, operatane la incisione, l'aveva poi rivenduto ad altissimo prezzo<sup>1</sup>.

Le prime guide-catalogo fanesi delle opere d'arte della città, edite o manoscritte dei secc. XVII e XVIII, confermano la esistenza nella chiesa di S. Francesco di un quadro del Domenichino collocato «nella sagrestia... in facciata», rappresentante S. Giovanni Battista e S. Eligio<sup>2</sup>. Soggetto e collocazione vengono confermati nell'ultimo ventennio del '700 dall'anconitano (ma di formazione culturale bolognese) Marcello Oretti ricercatore di opere d'arte tra Emilia, Romagna e Marche<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> S. Tomani Amiani, *Guida storico artistica di Fano*, prima ed. a stampa, Banca Popolare Pesarese, Pesaro, 1981, a cura di Franco Battistelli, p. 175, nota d.

<sup>2</sup> *Pitture di uomini eccellenti che si vedono in diverse chiese di Fano*, Fano, Donati, p. 10; *Catalogo delle pitture esistenti nella città di Fano nel sec. XVII con correzioni ed aggiunte di autore ignoto*, Fano, 1909, p. 16; I. Amaduzzi, N. Cecini, L. Fontebuoni, *Collezioni private a Fano*, Fano 1983, p. 237.

<sup>3</sup> *Notizie de' Professori del Disegno cioè Pittori, Scultori ed Architetti Bolognesi e de' Forestieri di sua Scuola Raccolte ed in più tomi divise da Marcello Oretti Bolognese*, Biblioteca Archiginnasio, Bologna, ms. B 128, parte sesta, p. 15.

M<sup>o</sup> Antonio del quondam Gio: Battista Salvatore romano e orafo me ne dà piena conferma<sup>6</sup>.

Nella chiesa di S. Francesco dei Frati Minori Conventuali nel 1606 furono inconsultamente abbattuti molti altari<sup>7</sup>; ciò provocò il risentimento ed il biasimo dei legittimi proprietari e fu poi motivo per ricostruirne di nuovi. È il caso di Adriano Negusanti, che nel 1606 si vede distrutto l'altare da un guardiano da lui qualificato «infimi loco nati», o quella di Giuseppe Petrucci, che nel 1609 ricostruisce «suntuosamente» un nuovo altare «di gran spesa» e lo orna con una nuova «nobile icona» raffigurante S. Antonio da Padova (opera perduta del Guidotti)<sup>8</sup>.

In quest'opera di ricostruzione è presente anche maestro Antonio Salvatore, forse venuto a Fano in qualità di zecchiero nella zecca di Tommaso Bellocchi, chiusa con bolla di Papa Clemente VIII.

Nel 1605 tale maestro Antonio acquistò casa e bottega a Fano in Piazza Maggiore per la rilevante somma di 300 scudi<sup>9</sup>. Si trasferì

<sup>6</sup> Archivio di Stato - Sezione di Fano (d'ora in poi SASF), Fondo Notarile (d'ora in poi not.), Astolfo Battisti, vol. YY (1602-1636), cc. 54r-57r. Il volume riunisce, senza ordine cronologico, i «testamenti aperti». Quello dell'orefice non è datato, ma collocato tra due testamenti del 1628 e 1635.

<sup>7</sup> S. Tomani Amiani, *Guida storico ecc. cit.*, p. 175.

<sup>8</sup> SASF, not. Paolo Mancinelli, vol. 0 (1609-1610), cc. 1r-3v. Il dipinto è così descritto: «*Novoque ac nobili icona referente ipsum beatum... confessorem Antonium de Padua intuentem D.N. Jesum Christum in eius gloria una cum beatissima Virgine eius genitrice Maria ac Beato Iosepho illius sponso existentem suumque latus eidem genitrici sua ostendentem ipsamque sanctissimam Virginem ipsi filio suo ubera e contra demonstrantem cum hiis verbis supra descriptis videlicet en ubera en latus*». Il quadro fu restaurato nel 1858 con la spesa di 20 scudi, ma non era più sull'altare dedicato al Santo perché sostituito da un nuovo quadro, sempre raffigurante S. Antonio, dipinto dal marchese Giuseppe Castellani di Pesaro per 34, 50 scudi: SASF, *Corporazioni religiose soppresse*, b.2/1 *Esito Conventuali*, cc. 119r e 129v. Il vecchio altare era stato già sostituito nel 1727 da uno nuovo, realizzato per il conte Andrea Giacomini dallo scalpellino di S. Ippolito Francesco Fabbri: SASF, not., *Denunzie di polizze esibite all'Archivio*, vol. A (1716-1758), c. 234r.

<sup>9</sup> SASF, not. Paolo Mancinelli, vol. I (1605); c. 82r.

poi nella contrada di San Leonardo in cui abitava il maestro Giovan Battista Buratti, uno degli stuccatori della Cappella Nolfi affrescata, tra il 1618 e 1619, dal Domenichino; e non è da escludere che proprio il Buratti sia stato il tramite tra maestro Antonio e il celebre pittore<sup>10</sup>.

Il 20 gennaio 1635 il nostro orefice morì disponendo nel suo testamento il lascito di cento scudi ai Frati Conventuali per la celebrazione in perpetuo di una messa alla settimana nel «suo altare dei Santi Giovanni Battista ed Elisio», nel cui deposito vuol essere sepolto; elegge universali eredi le Orfanelle di Fano, con l'obbligo di un officio dei morti da celebrarsi ogni anno il 25 giugno, festa di S. Eligio, sostituendo in caso di inadempienza i frati di S. Francesco con l'obbligo ad essi di fare l'officio di S. Eligio. Inoltre dispone che «in caso che esso testatore in tutta la sua vita non avesse fatti fare gli ornamenti e doratura alla cappella di Sant'Eligio detti suoi heredi istituiti et substituti siano obbligati farle loro delli beni di detta heredità di detto testatore, [il] qual ornamento debba essere all'altare di pietra bianca et lustra almeno come quella dell'altare che è in Domo all'altare di S. Orso del Bellocchi...»<sup>11</sup>; altare quest'ultimo per il quale era stata commissionata nel 1613 a Ludovico Carracci la pala con

---

<sup>10</sup> SASF, not. Astolfo Battisti, vol. Y (1619), cc. 202r-204v. Il Buratti acquistò la casa dalle sorelle Margherita ed Antonia Bambini; morì in questa contrada, il 13 ottobre 1627, a 44 anni, e fu sepolto a S. Pietro: Archivio Parrocchiale SS. Leonardo e Giovanni Bosco, S. Leonardo, vol. IV - Morti (1591-1663), alla data. Interessante per il Buratti la richiesta (1617) del maceratese D. Iacobo Petrochino al Governatore perché costringa lo stuccatore a terminare l'opera di stucco per la cappella di S. Agostino di Macerata o a inviare, a spese del Buratti, quanti più stuccatori necessari per terminare l'opera: SASF, Archivio Storico Comunale (d'ora in poi ASC), *Frammenti di filze*, b. 81.

<sup>11</sup> Per il testamento cfr. nota 6. Il Maestro Salvatore orefice, di anni 64, morì nella contrada di S. Leonardo il 20 gennaio 1635 (morti 1591-1603) e fu sepolto, secondo le sue volontà, nella chiesa di S. Francesco.

la *Madonna ed i Santi Eusebio ed Orso*. Il testamento di Antonio Salvatore, coevo alla dotazione ed intitolazione della cappella, ci conferma che il Santo Vescovo raffigurato nella tela del Domenichino è Eligio e non Paterniano.

Ma un'altra probante testimonianza ci viene offerta, quasi due secoli dopo, proprio dalla vendita del quadro che ornava la cappella dell'orefice romano. Il mercoledì 30 gennaio 1805, nel convento dei Frati Minori Conventuali di S. Francesco, fu stipulato un contratto tra Celestino Alcioni guardiano del Convento e il procuratore del marchese Antaldo Antaldi, Tommaso Francesco Calbetti faentino, per la vendita di un quadro rappresentante *S. Giovanni Battista, S. Eligio, S. Antonio Abate e la Beatissima Vergine di Loreto* opera del Domenichino per il prezzo di 150 scudi romani reali d'argento<sup>12</sup>.

Allegata all'atto è copia del decreto vescovile del 25 febbraio 1805 in cui si fa riferimento alla richiesta di permesso [presentata dai Mi-

---

<sup>12</sup> SASF; not. Giuseppe Gregorio Polidori, vol. E (1805-1806), cc. 46r-51v. I personaggi del contratto: Tommaso Calbetti fu Domenico da Faenza, procuratore del marchese Antaldi, era stato per molti anni agente del Vescovo di Fano Gabriele Severoli, anch'egli faentino; nel 1797 era stato amministratore del «multiplico Grandi» di Cesena e nel 1798 abitava a Pesaro: SASF; not. Agostino Staccioni, vol. A (1797) c. 132r e vol. B (1798), alla data 23 marzo. Celestino Alcioni, il guardiano del Convento, nel 1801 aveva ricoperto la carica di deputato ecclesiastico alla vendita dei beni spettanti ad alcune confraternite fanesi, per l'acquisto di grani: SASF, not. Agostino Staccioni, vol. C (1801), c. 10r. Il marchese Antaldo Antaldi studioso, ricercatore ed abile collezionista di opere d'arte, è autore delle *Notizie di Architetti, Pittori, Scultori di Urbino, Pesaro e de' Luoghi circonvicini, i quali furono omessi nell'Abbecedario Pittorico dell'Orlandi*, ms. Oliveriano 936. L'Antaldi aveva sposato nel 1800 Lucrezia Ercolani, figlia del principe Filippo Ercolani, uno degli esponenti più ragguardevoli del collezionismo bolognese che possedeva una notevole quadreria realizzata con pale d'altare provenienti da varie chiese di Bologna, Modena, Faenza e Ancona. L'Antaldi aveva acquistato, nel 1810, un codice contenente il *Commento della Divina Commedia* del Vescovo di Fano Giovanni de Tonsis: cfr. Sesto Prete, *Giovanni de Tonsis ed il suo commento alla Divina Commedia*, in *Nuovi Studi fanesi*, 3, Fano, 1988, pp. 123-128.

norì Conventuali alla Sacra Congregazione dei Vescovi] per la vendita di una «*tabulam pictam representantem SS. Iohannem Baptistam Eligium et Antonium Abbatem*» per prezzo di scudi 150. Il rescritto favorevole alla vendita fu accordato in data 14 gennaio con la clausola di reintegrare il capitale entro venti anni e di non esportare la «*tavola picta extra statum ecclesiasticum*». L'atto notarile riporta anche il motivo della vendita: la prosecuzione, con il denaro ricavato, della completa ristrutturazione della chiesa di S. Francesco contrattata con il maestro Antonio Bianconi che ne aveva fornito il disegno<sup>13</sup>.

L'esecuzione del contratto viene confermata dalla assenza del dipinto nell'elenco dei quadri del convento redatto pochi mesi dopo la vendita al marchese Antaldi. Infatti, in seguito al decreto dell'8 giugno 1805, «la sostanza del Convento fu avocata al Demanio» ed il 22 dello stesso mese si procedette all'inventario e alla stima dei beni mobili del convento alla presenza del padre guardiano Alcioni e del perito per le opere d'arte, pittore Giuseppe Luzi. Tra i quadri presenti nel convento e «nella chiesa provvisoria» troviamo un *S. Francesco d'Assisi* «della scuola di Carlo Ciniani (sic!)» valutato 10 scudi; una *Maddalena* «alla scala [o scuola] del Guercino d'Accento (sic!)»,

---

<sup>13</sup> SASF, not. Giuseppe Gregorio Polidori, vol. C (1802-1803), cc. 473v-480r. L'atto riporta gli accordi intercorsi fra i Frati Conventuali di S. Francesco ed il maestro Bianconi per la risoluzione dell'apoca stipulata, in tempo del governo repubblicano, il 16-1-1799. La chiesa, adibita per lungo tempo a magazzino affittato a privati, fu riconsacrata il 13 giugno 1850. Per la ricostruzione non mancarono le elargizioni di nobili fanesi, ma i Frati anche in questa occasione non mancarono di vendere, tra il 1842 ed il 1848, «*sedie vecchie, casse, trecantoni, pezzi di balaustra, libri e alcuni quadri vecchi inservibili alla religiosa famiglia*»: SASF, *Corporazioni Religiose Soppresse*, b.2/6 *Introito Conventuali*, entrate di marzo 1842 e 1844, gennaio 1845, novembre 1848. Fu probabilmente questa l'occasione per la vendita dei due quadri di Claudio Ridolfi detto il Veronese, il *S. Lorenzo* e il *S. Stefano*, deprecata, al pari di quella della tela del Domenichino, dal Tomani Amiani nella sua Guida di Fano.

valutato anch'esso 10 scudi; un *S. Tommaso d'Aquino* valutato 8 scudi; nell'altare maggiore un *S. Francesco d'Assisi* di Ciro Ferri di proprietà di casa Carrara; nell'altare a mano destra la *Madonna e S. Anna* di Benedetto Gennari di casa Zagarelli valutata 60 scudi e nell'altare a mano sinistra un *S. Giuseppe da Copertino* di Sebastiano Ceccarini valutato 50 scudi<sup>14</sup>. Del quadro del Domenichino si riparla quando Gaetano Giordani, in una nota alla edizione del 1841 della *Felsina Pittrice* del Malvasia, scrive che il Domenichino per Fano dipinse una gran tela con S. Paterniano adorante la Vergine che fu acquistata dal Duca di Lucca e che fu poi portata a Londra. È questo il primo scritto in cui il Santo Vescovo cambia identità. Sempre all'anno 1841 risale il catalogo della vendita della collezione del Duca di Lucca che ripropone la storia del quadro erroneamente fatto provenire da «un appartato convento in Toscana»; il quadro, si legge in detto catalogo: «Fu acquistato dal Rosaspina di Bologna e poi da lui venduto al Principe Beauharnais allora Vice Re d'Italia che (sic!) poi passò nella collezione di Luciano Buonaparte che nel 1814 lo rivendette all'ultima Regina d'Etruria come appare dai documenti in possesso di Sua Altezza Reale il Duca di Lucca»<sup>15</sup>.

L'errata identificazione del Santo Vescovo è nata proprio negli anni in cui il quadro lasciò Fano, confondendo S. Eligio con S. Paterniano, Vescovo e Protettore della città dalla quale il dipinto proveniva.

Miglior sorte ebbero, nel 1826, un altro quadro del Domenichino, il *David*, la cui vendita fu proibita, come altre volte e «in vista del malcontento della popolazione», dal Pontefice che ordinò anche di «rigorosamente vegliarlo a norma di legge perché sì celebre dipin-

<sup>14</sup> SASF, not. Giuseppe Fagnani, 1806-1814, atto del 22 giugno 1805.

<sup>15</sup> R.E. Spear, *Domenichino* cit., p. 210.

to sia in Fano conservato e affine di non privare la detta città e lo Stato di tanto celebre dipinto»<sup>16</sup>, e, nel 1827, quello del Guercino raffigurante *Lo sposalizio della Vergine* che i Deputati all'ornato e monumenti pubblici, animati dallo spirito di conservazione dei pubblici monumenti e dal «biasimo che ne hanno riportato i Fanesi per la progettata vendita del quadro dello Zampieri e dell'altro di Giovanni Sanzio», riuscirono a non farli «partire per l'estero» o per «abbellimento della Sovrana Pinacoteca»<sup>17</sup>.

Di fronte a questi tentativi di manomissione del nostro patrimonio artistico, ben a ragione il Tomani Amiani giudicava severamente «tutti coloro che abbruttiscono il purissimo sentimento del Bello nella melma fetida della speculazione, il permutare sovente con un pugno d'argento le più belle creazioni del genio e dell'arte»<sup>18</sup> e a difesa e conservazione di detto patrimonio il Gonfaloniere Michelangelo Borogelli dichiarava, in una lettera, «Fungar vice cotis acutum reddere quae ferrum valet exors ipsa secandi» (Farò la parte della cote che incapace di per sé a tagliare, serve a rendere affilata la spada)<sup>19</sup>.

---

<sup>16</sup> SASF, ASC, 1826, tit. XIII: fasc. riguardante la «negata autorizzazione per la vendita del Davide, quadro del Domenichino». Lettera del 26 ottobre 1826, prot. n. 9485.

<sup>17</sup> SASF, ASC, 1827, tit. XIII: fasc. riguardante la «proposta di vendita del quadro *Lo sposalizio della Vergine* superbo lavoro del Guercino». Lettera del 19 marzo 1827, prot. n. 997: in questa memoria si fa riferimento ad una vacchetta di spese del Guercino, pubblicata dal Principe Ercolani, dalla quale si apprende che il quadro era stato pagato, dalla famiglia Mariotti al Guercino, 350 scudi.

<sup>18</sup> Cfr. S. Tomani Amiani, *Guida storico ecc. cit.*, p. 12.

<sup>19</sup> SASF, ASC, 1827, tit. XIII: Lettera del 7 novembre 1827, prot. n. 1487.